

## **Bavaglio alla magistratura: un passo indietro per la democrazia**

*17 giugno 2023*

È difficile non chiedersi quali siano le reali motivazioni che hanno spinto una decina di senatori l'8 giugno ad approvare un emendamento che limita la libertà di associazione dei giudici. All'apparenza, l'emendamento sembra non porre problemi.

Perché dunque risentirsi se il legislatore ricorda ai giudici uno dei loro obblighi principali e il principio alla base della loro deontologia rappresentato dall'imparzialità?

Perché l'assunto di partenza si basa in realtà su una confusione tra l'atto di giudicare e l'esercizio della libertà associativa, una confusione ben congegnata e frutto di una manovra politica particolarmente preoccupante.

Chiedendo che nella disciplina sullo statuto dei magistrati si stabilisca che il diritto di associarsi debba essere esercitato "nel rispetto del principio di imparzialità", i senatori hanno voluto dare corpo all'idea - giuridicamente errata ma politicamente accorta - che un magistrato impegnato nell'associazionismo sia necessariamente di parte nell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie. La proposta implica anche che lo stesso magistrato debba, nella sua attività associativa, astenersi dall'assumere una posizione critica su questioni che riguardano direttamente l'esercizio della sua attività professionale.

L'imparzialità, che conferisce piena e completa legittimità all'atto di giudicare, si impone al giudice rispetto alla decisione sui casi individuali di cui si occupa e non può essere riferita allo svolgimento dell'attività associativa.

Al contrario, il punto fondamentale della libera critica espressa nel dibattito associativo è che questo dà voce a chi ne è privo, nell'interesse di tutti coloro che hanno accesso alla giustizia.

A maggior ragione quando si tratta di questioni legate alla giustizia e alle libertà, quindi -non se ne abbiano a male gli autori dell'emendamento- strettamente "politiche", in quanto queste sono inseparabili dalle condizioni di esercizio delle funzioni di magistrato.

Questo è esattamente ciò che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha sottolineato qualche giorno fa: in quanto attore della società civile, un giudice ha il diritto e persino il dovere di esprimere la propria opinione, purché le sue

dichiarazioni si inseriscano in un dibattito su questioni di interesse pubblico. La giustizia non è una questione che riguarda solo i giudici. Riguarda tutti i cittadini.

Dissuasione e discredito. Questi sono gli effetti concreti della disposizione aggiunta al corpo normativo che oggi regola lo statuto dei magistrati, che avrà l'effetto di rendere sfuggente la definizione di quali dichiarazioni sindacali siano o meno autorizzate, conferendo così un potere esorbitante alle autorità con potere disciplinare sui magistrati, in primis il Guardasigilli. E che necessariamente screditerà qualsiasi decisione di un giudice o di un pubblico ministero aderente ad associazioni, negando la sua capacità di distinguere la sua missione giurisdizionale dalla legittima espressione del suo pensiero su questioni di giustizia.

L'obiettivo è quindi quello di limitare la libertà di associazione dei magistrati e, più in generale, la libertà di espressione nel settore giudiziario.

Esortiamo i parlamentari e il governo a non ratificare questo passo indietro senza precedenti per la democrazia.